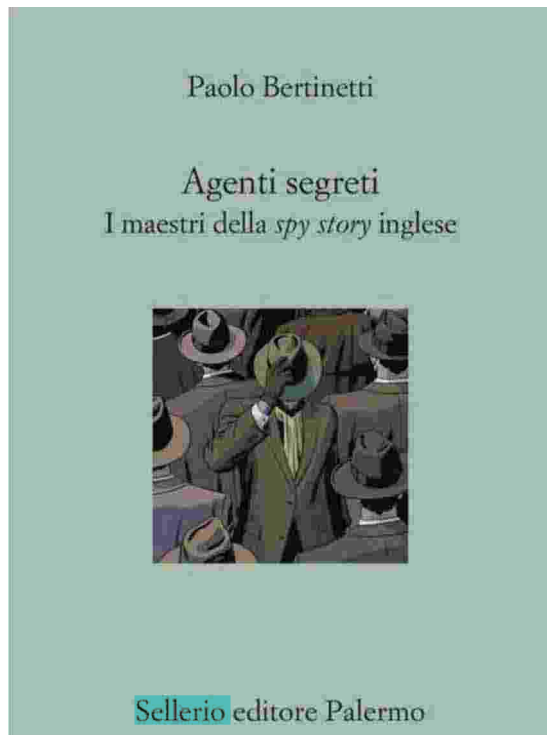


Una narrazione sul campo

Quando è l'accademia a occuparsi di romanzi di spionaggio, chi li frequenta da aficionado ha la riprova che non si tratta di un "genere", bensì di letteratura tout court. Lo dimostra Paolo Bertinetti con "Agenti segreti - I maestri della spy story inglese". L'autore, docente universitario emerito, anglista e collaboratore culturale di diverse testate, non si limita a proporre una rassegna di nomi e titoli conosciuti anche fuori dalla cerchia degli appassionati. Compie invece un lungo affondo analitico che giunge alle radici di una civiltà, quella anglosassone, più di altre protagonista di un Grande Gioco che precede quello codificato da Rudyard Kipling in "Kim". Scrive nella prefazione Goffredo Fofi: «La politica del Novecento, ma forse di sempre, non ha mai potuto fare a meno dei doppiogiochisti, delle "quinte colonne", delle "maschere" e non solo dei "pugnali"...» È il



repertorio che sciorina Bertinetti pagina dopo pagina come se il suo libro stesso non costituisse un

saggio quanto una narrazione sul campo, sia pure virtuale, delle operazioni segrete.

Fra i principali protagonisti emerge Graham Greene, che conferisce al labirinto di inganni il "fattore umano", come poi denomina uno dei suoi maggiori successi. Con lui naturalmente Eric Ambler, maestro del verosimile che più inverosimile non si può. Li sovrasta entrambi l'alunno che supera i maestri, John Le Carré. Il funzionario del MI6 David Cornwell, costretto dalle alte sfere dei servizi inglesi a usare un pseudonimo come scrittore, compatta nella sua opera tutto quello che sfugge in una professione che è "la seconda più antica del mondo", espressione poi usata da Phillip Knightley, storico inglese dell'intelligence. Ian Fleming è un outsider. Il suo James Bond non si può neanche considerare una spia vera e propria. Piuttosto il discendente di certi scavezzacollo avventurosi del primo

Novecento, l'epoca di John Buchan, William Le Queux, Sapper, rievocati da Richard Osborne in "Clubland Heroes", eroi della zona dei club londinesi. Una costante ravvisata da Bertinetti nella produzione di intrighi internazionali anglosassoni è lo snobismo, la formazione nelle migliori public schools, che di pubblico non hanno niente. Greene e Le Carré sono critici verso questo lignaggio, Fleming molto meno, con le sue raffinatezze prestate a Bond. Resta il fatto che, in conclusione, i campioni di vendite più ravvicinati, Forsyth e Follett, devono tutto ai predecessori, i creatori delle regole e delle direttive della spy story.

Paolo Bertinetti, *Agenti segreti - I maestri della spy story inglese*, Sellerio 2024, pp. 414, Euro 16,00
Enzo Verrengia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157